

Norme & Tributi

Bonus Sud, obbligo di rettifica da chi riprogramma la spesa

IMPRESE

Serve una comunicazione prima di modificare il piano di investimenti

Alessandro Sacrestano

L'agenzia delle Entrate deve validare tutte le modifiche temporali al piano degli investimenti approvati per i programmi di spesa agevolati con il bonus Sud. A chiarirlo è la risoluzione 39 di ieri, con cui il Fisco ha ritenuto necessario che le imprese beneficiarie del credito d'imposta comunicassero, attraverso una comunicazione di rettifica, tutte le variazioni intervenute nella progressione di realizzo degli investimenti.

La questione è stata sottoposta al-

l'amministrazione finanziaria da un'impresa che aveva inviato telematicamente una richiesta di concessione del bonus, articolando gli investimenti fra il 2017 e il 2019. L'agenzia delle Entrate aveva accordato il beneficio, concedendo l'utilizzo del bonus sulle diverse annualità in funzione del piano di spesa. Per una serie di ragioni, tuttavia, l'impresa non è stata in grado di rispettare le previsioni di spesa sui singoli anni; in sostanza, pur volendo completare l'intero investimento così come espresso nell'istanza, lo stesso sarà sostenuto tutto nel 2019. L'impresa ha precisato che non utilizzerà il bonus prima di aver effettivamente realizzato gli investimenti. Per tale ragione, ha ritenuto non fosse necessario presentare un'istanza di rettifica, solo per modificare il piano temporale degli investimenti.

Di diverso avviso è stata l'agenzia

delle Entrate. L'amministrazione finanziaria ha evidenziato che le istruzioni al modello di richiesta del bonus prevedono la possibilità che il contribuente possa rinunciare al credito d'imposta o rettificare una precedente comunicazione. Da questa affermazione il Fisco ha concluso che, in questo caso, il contribuente fosse tenuto a comunicare all'agenzia delle Entrate l'avvenuta rettifica del piano, indicando che gli investimenti originariamente dichiarati per l'anno 2017 e 2018 sono stati traslati nel 2019.

In tal modo, all'atto dell'utilizzo del bonus, questi potrà correttamente indicare sul modello di compensazione F24 l'anno effettivo di concessione. La conclusione suscita qualche perplessità. L'articolazione temporale degli investimenti, infatti, neppure prevista dalla norma istitutiva del bonus, poteva avere un senso fin quan-

do il calcolo dell'agevolazione prevedeva lo scomputo degli ammortamenti dedotti nel periodo ma, con la rinnovata disciplina, appare un vincolo ridondante.

È risaputo, inoltre, che ancora oggi le concessioni del bonus per importi superiori a 150mila euro richiedono tempi di attesa più lunghi per i controlli antimafia. Accade, quindi, molto spesso che le imprese presentino un'ipotesi di realizzazione temporale che, in attesa del nulla osta, sono costrette loro malgrado a differire nel tempo. La risoluzione, tra l'altro, non chiarisce se per effetto della rettifica sarà necessario attendere nuovamente le lungaggini che hanno preceduto il primo assenso; se così fosse, l'assunto presentato nel documento di prassi avrebbe conseguenze di non poco conto per le imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Innovation manager, agevolazione congelata

INDUSTRIA 4.0

Fermo al Mise il decreto che dovrà istituire l'elenco dei consulenti

Giuseppe Latour

Sono passati tre mesi abbondanti dall'entrata in vigore della legge di Bilancio 2019, ma il profilo dell'innovation manager (il superconsulente che dovrebbe aiutare le Pmi nella transizione verso il digitale) non è ancora stato definito con esattezza. E, a causa di questa mancanza, resta per ora congelata nel 2019 la dotazione, pari a 25 milioni di euro, che la manovra aveva destinato ai cosiddetti «voucher», i contributi a fondo perduto dedicati proprio a pagare le consulenze specialistiche per l'innovazione.

Il meccanismo della legge di Bilancio (legge 145/2018, articolo 1, commi 228 e seguenti) prevedeva per i periodi di imposta 2019 e 2020 un contributo a fondo perduto, nella forma di voucher, per l'acquisto di «prestazioni consulenziali di natura specialistica finalizzate a sostenere i processi di trasformazione tecnologica e digitale attraverso le tecnologie abilitanti previste dal Piano nazionale impresa 4.0». Il contributo per le micro e piccole imprese è pari al 50% dei costi sostenuti nel corso del periodo di imposta, entro il limite di 40mila euro. Per le medie imprese il contributo scende al 30%, con tetto a 25mila euro. In caso di adesione a un contratto di rete, il contributo è del 50%, con limite a 80mila euro. In sostanza, sono previste tre diverse gradazioni dell'incentivo dedicato agli innovation manager.

Tutti questi contributi sono subordinati alla sottoscrizione di un contratto di servizio tra l'impresa e la società di consulenza o il manager, che però devono essere iscritti «in un elenco istituito con apposito decreto del ministro dello Sviluppo economico». In questo provvedimento, saranno stabiliti - come prevede la legge di Bilancio - i requisiti necessari «per l'iscrizione nell'elenco delle società di consulenza e dei manager qualificati, nonché i criteri, le modalità e gli adempimenti formali per l'erogazione dei contributi e per l'eventuale riserva di una quota delle risorse da destinare prioritariamente alle micro e piccole imprese e alle reti d'impresa».

Questo decreto, dalla cui approvazione dipende l'attivazione del meccanismo, era programmato «entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore» della manovra. Quindi, entro il primo aprile. La scadenza è appena passata e, nonostante la grande attenzione delle imprese verso questa agevolazione, il ministero non è riuscito a rispettarla, lasciando il mercato in attesa di un lungo elenco di decisioni.

Oltre alla rilevanza ovvia delle modalità materiali di erogazione dei contributi, infatti, anche nel capitolo dedicato ai criteri di accesso al nuovo elenco ci saranno da prendere decisioni importanti. Bisognerà, ad esempio, stabilire quali sono le competenze necessarie e qual è il percorso formativo richiesto ai manager. O, ancora, in che modo andrà fatta l'iscrizione, per quanto tempo resterà valida e come i manager andranno integrati nell'organizzazione delle imprese.

Una bozza del decreto (che per entrare in vigore non ha bisogno della pubblicazione in Gazzetta ufficiale) risulta pronta e alla firma del ministro. La sua approvazione, però, non sarà l'ultimo passaggio prima della partenza del meccanismo. Servirà anche un secondo provvedimento, per regolare la procedura di presentazione delle domande di accesso all'elenco. Per consentire alle imprese una pianificazione efficace nel 2019, insomma, bisognerebbe partire subito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Professioni divise sui passaggi d'azienda

ALBI E MERCATO

Ddl semplificazioni: allarme dei notai, plauso dei commercialisti

Federica Micardi

I commercialisti plaudono alle semplificazioni fiscali contenute nella proposta di legge 1074 ora in commissione alla Camera. «Si tratta di un testo - commenta il presidente del Consiglio nazionale Massimo Miani - che contiene una serie di misure di sicura utilità per il sistema fiscale del nostro Paese».

Tra le novità c'è la possibilità di effettuare cessioni d'azienda, introdotta per commercialisti e avvocati - da un emendamento (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) presentato dalla relatrice Carla Ruocco (M5S) - che attraverso un comunicato si dice «orgogliosa di portare avanti un'importante battaglia per le imprese, i contribuenti e i professionisti che lavorano al loro fianco» - e dal capogruppo della Lega in commissione Finanze, Alberto Gusmeroli. «Un esplicito riconoscimento delle capacità e qualifiche in possesso agli iscritti all'Ordine», commenta il presidente di Aidc Andrea Ferrari - per le quali da tempo chiediamo al legislatore di introdurre nel nostro ordinamento il riconoscimento del ruolo di incaricato di pubblico servizio».

Un parere condiviso dal presidente dell'Unione giovani (Ungdce) Daniele Virgillito: «Questa norma potrebbe rappresentare un decisivo passo verso un recupero di autorevolezza del commercialista in veste di certificatore e attestatore». Virgillito apprezza anche il passag-

gio dalle parole ai fatti sul fronte della semplificazione fiscale, anche se su Isa e Irap ritiene gli interventi previsti «poco incisivi».

Le confederate Adc e Anc vedono nell'apertura alle cessioni d'azienda un apprezzamento della professione; però sottolineano che «ci sono altre proposte emendative che hanno una valenza ben più ampia» come il riordino delle scadenze fiscali, la delega cumulativa e l'estensione dell'obbligo del contraddittorio.

Sulla cessione d'azienda Giovanni Liotta, presidente di Federnotai e Nicola Virgilio, vice presidente dell'Associazione italiana giovani notai, ricordano che la figura del notaio venne prevista nel 1993 per contrastare le infiltrazioni mafiose, un rischio che oggi esiste come allora. «Il notaio è una figura terza», aggiunge Virgilio - indipendente, che monitora la correttezza delle operazioni per conto dello Stato, mentre commercialisti e avvocati sono figure di parte». Ma non è tutto. I notai fanno il 90% delle segnalazioni atiriclaggio e di queste il 10% riguardano le cessioni d'azienda.

«Ricorrere al notaio in quanto pubblico ufficiale», aggiunge Liotta - ha permesso di tracciare i passaggi e garantirne la correttezza e ha reso attendibile il pubblico registro delle aziende, inoltre l'efficienza di questo sistema è ricolocata a livello internazionale da Banca Mondiale, Oece e Gafi e a livello nazionale da Dia e Autorità anticorruzione».

Non è la prima volta che si cerca di esaurire il ruolo di controllo dei notai, come ricorda Virgilio: «È un tentativo che è stato fatto nel 2015 con gli acquisti immobiliari e nel 2010 in ambito societario». Allora senza successo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

R&S, niente incentivi al software condiviso

RICERCA

Per le Entrate si tratta di innovazione di processo quindi non ammissibile

Luca Gaiani

La realizzazione di un progetto basato su un sistema informatico condiviso «cross-department» per la gestione delle informazioni in tempo reale rientra nell'innovazione di processo e non può fruire del credito di imposta per la ricerca. Lo precisa l'agenzia delle Entrate nella risoluzione 40/E diffusa ieri, che riporta il parere tecnico del Mise. Le attività intraprese, precisa il documento di prassi, si sostanziano nell'applicazione di mo-

derne tecnologie già note e già introdotte anche nel settore di appartenenza e si ricollegano, in senso ampio, alla digitalizzazione dei processi di produzione.

Si tratta di un nuovo intervento ministeriale sul contenuto delle spese ammissibili per il calcolo del credito di imposta per la ricerca e sviluppo, che valorizza il concetto di innovazione. Nella risoluzione 40/E si esamina l'interpolo di una società che opera nel settore delle telecomunicazioni (Ateco 61.1) la quale, per favorire la crescita del business, ha intrapreso un progetto di ricerca finalizzato alla gestione delle informazioni mediante un sistema informatico condiviso, in grado di offrire in tempo reale informazioni di natura tecnica in sede di sopralluogo, installazione, manutenzione, guasto, a supporto di attività

offerte, di qualità dei servizi contrattualizzati, dei controlli e del monitoraggio delle attività aziendali. Secondo la società, le attività svolte rientrebbero nell'articolo 3, comma 4 lettera c) del Dl 145/2013, cioè nello «sviluppo sperimentale».

L'agenzia risponde negativamente all'istanza della società sulla base di un articolato parere rilasciato dal Mise. Il ministero ricorda che l'individuazione delle attività ammissibili ricomprende le definizioni di ricerca fondamentale, ricerca applicata e di sviluppo sperimentale, a loro volta mutate da quelle adottate a livello internazionale secondo i criteri del cosiddetto manuale di Frascati dell'Oece.

Secondo questi criteri, rilevano le attività riguardanti progetti intrapresi per il superamento di una o più incertezze scientifiche o tecnologiche la cui

soluzione non sarebbe possibile sulla base dello stato dell'arte del settore di riferimento e cioè applicando le tecniche e le conoscenze già note. Attività che, dunque, presentano elementi di novità e creatività nonché un grado di incertezza o rischio d'insuccesso scientifico o tecnologico.

Nel caso esaminato queste caratteristiche innovative non vengono riscontrate. Secondo l'Agenzia, infatti, il sistema informatico condiviso, pur determinando importanti benefici economici per l'impresa come pure importanti cambiamenti organizzativi, deve inquadarsi nella «innovazione di processo». Fattispecie espressamente considerata dalla comunicazione della Commissione Ue 2014/C 198/03, che non rientra tra quelle ammissibili al credito d'imposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole
24 ORE

CRISI D'IMPRESA

PIANI DI RISANAMENTO E ACCORDI DI RISTRUTTURAZIONE DEI DEBITI



CRISI D'IMPRESA
Piani di risanamento e accordi di ristrutturazione dei debiti

Linee guida e strumenti operativi per il riequilibrio finanziario e debitorio dell'impresa in crisi

A CURA DI
ALESSANDRO DANONI
E GIUSEPPE ACCIARRO

Prerequisiti, forme e contenuti
prezzi di redazione
e attestazione

La nuova transazione
fiscale
e contributiva

Requisiti e attività
del professionista
attestatore

APRILE 2019
Crisi d'Impresa - 517
€ 9,90 - IL PREZZO DEL QUOTIDIANO

I piani attestati di risanamento e gli accordi di ristrutturazione dei debiti sono stati significativamente integrati e potenziati dal Codice: la Guida del Sole 24 Ore è lo strumento editoriale irrinunciabile per comprenderne e incentivarne l'utilizzo ai fini della risoluzione della crisi d'impresa.

**IN EDICOLA DAL 2 APRILE
CON IL SOLE 24 ORE A 9,90 €***
Offerta valida in Italia fino al 17 maggio 2019
OPPURE ONLINE: offerta.ilssole24ore.com/risanamento
*Oltre il prezzo del quotidiano

L'INIZIATIVA

Giustizia, confronto per l'equo compenso

Il sottosegretario Morrone cerca una proposta condivisa tra le professioni

Ripartono i lavori sull'equo compenso. Dopo alcune proposte di legge - presentate ma non ancora assestate - e le vive proteste scatenate dal bando del Mef che chiedeva "consulenze gratuite" ai luminari del diritto internazionale (si veda il Sole 24 Ore del 5 marzo), ieri il sottosegretario alla Giustizia con delega alle Professioni Jacopo Morrone ha incontrato le rappresentanze delle professioni e deciso di aprire un tavolo tecnico per «superare le attuali criticità e suggerire correzioni legislative ed ogni altra proposta utile per migliorare le norme attuali».

Obiettivo: «Arrivare entro l'anno a una proposta il più possibile condivisa per migliorare la disciplina».

I lavori del tavolo tecnico - si legge in un comunicato congiunto redatto dal Comitato unitario professioni e dalla Rete professioni tecniche - «partiranno dall'esigenza di rafforzare l'istituto dell'equo compenso, con l'obiettivo di estenderne l'efficacia a tutti i rapporti attualmente non inclusi, e attivando misure di monitoraggio sulla sua effettiva applicazione,

sia in ambito pubblico che privato».

Per il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti Massimo Miani «Una riflessione complessiva su equo compenso e parametri è sicuramente necessaria, e non può rinviabile».

Per Miani, presente all'incontro di ieri, «bisogna avviare un ragionamento per estendere l'applicazione dell'equo compenso a tutte le attività professionali che abbiano un carattere di interesse pubblico». Come è l'attività svolta dai collegi sindacali. «I commercialisti», racconta Miani - hanno già elaborato una proposta di modifica dei parametri attualmente previsti per la professione di commercialista, in modo da renderli maggiormente coerenti con le specifiche competenze tecniche ad essa ascrivibili».

Intanto oggi a Roma, per chiedere al Governo l'immediata attuazione dell'equo compenso, Confprofessioni, Acta, Apiqa Cgil, Associazione Stampa Romana e V Ace hanno organizzato una conferenza stampa, che comincerà alle 12.00 presso l'Associazione Stampa Romana (piazza della Torretta, 36) durante la quale sarà lanciata la petizione #nonlavorogratis.

—Fe. Mi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUOTIDIANO

DEL FISCO

QdF

LE PAROLE DEL NON PROFIT

Donazioni telefoniche senza detrazione

Arrivano le prime indicazioni operative per l'accesso alle erogazioni liberali tramite credito telefonico. Lo scorso 27 marzo è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il decreto del

Mise attuativo della legge 124/2017, il quale fornisce importanti precisazioni sulla regolamentazione di questa particolare modalità di erogazione, che da tempo rappresenta uno dei principali canali di fundraising del mondo non profit. Gli importi destinati ai beneficiari sono esclusi dall'ambito di applicazione Iva, in quanto liberalità, e non sono detraibili/deducibili ai fini delle imposte sui redditi.

—Gabriele Sepio

Il testo integrale dell'articolo su: quotidianofisco.ilssole24ore.com